



Il colono vivace e coraggioso

Raggiungiamo la casa di Innocenti la sera, al buio, dopo aver prima visitato la chiesetta del Montagnù, con gli altri modesti edifici circostanti, e attraversato il versante montano oggi ricoperto da una fitta vegetazione di eucalipti e bananeti, sulla terra un tempo dissodata e coltivata dai primi coloni a mergòt, fasòi, ris, maniòca... I fanali accesi illuminano lembi di foresta, mentre l'automobile procede con prudenza sulla strada bianca, snodata e stretta di monte. Il nostro interlocutore ci sta aspettando nella cucina della sua abitazione, assieme alla zia, tutti seduti attorno allo stesso grande tavolo, come le famiglie di una volta. Qui inizia la nostra conversazione: ci si guarda negli occhi, ci si conosce nel fluire partecipato di domande e risposte, affrontando risate e momenti tristi, soprattutto quando affiorano ricordi di frangenti difficili e dolorosi. È Innocenti a condurre la narrazione, con la sua vivacità e una grinta non comuni, anche nell'uso della parola. Elsa, la zia, interviene raramente con precisazioni, sottolineature, conferme. Il dialogo avviene pressoché in bergamasco, la lingua originaria della sua famiglia, trasmessa da padre in figlio da cinque generazioni di immigrati italiani in Brasile: affiorano numerose contaminazioni venete e portoghesi, ma stupisce come espressioni, modi di dire e lemmi antichi permangano tuttora nella parlata di Innocenti, anche se a Bergamo sono ormai scomparsi da tempo. La lingua si è evoluta, sia in patria che all'estero, in relazione ai diversi influssi esterni.

Il bergamasco non è solo la lingua abitualmente parlata dalla famiglia Innocenti, ma pure dagli altri gruppi parentali del Montagnù, la regione del municipio di Nova Belluno (oggi Sideropolis) colonizzata alla fine dell'Ottocento da quattordici famiglie di immigrati bergamaschi, gran parte delle quali hanno mantenuto sino ad oggi le proprietà originarie. Il racconto di Innocenti ci aiuta a comprendere il processo di formazione della comunità bergamasca, quando quelle quattordici famiglie iniziali, dopo aver lavorato sodo con rasgù, ronca a manàra per superare le difficoltà del primo insediamento, si sono poste la questione dell'organizzazione sociale e della necessità di garantire alcuni servizi collettivi, come césa, cimiteri, scòla, ràsga, ... Oltre alle infrastrutture occorre le persone e così c'è stato chi si è proposto di fare il maestro, chi il Capelòn per chiesa e cimitero, chi a gestire la ràsga. Poi bisognava difendersi dalle linci e dai Bùrger e superare le difficili condizioni di vita iniziali per trasformare il Montagnù, dall'appendice di una foresta vergine

Antonio Innocenti con Elsa, la zia, nella sua abitazione sul Montagnù.

e impenetrabile, in un paese civile. I coloni, insieme, cooperando e aiutandosi a vicenda, hanno costruito una nuova società nella foresta, da soli, senza aiuti, che continua a vivere tuttora. Innocenti appartiene alla quarta generazione di quei coraggiosi pionieri e quando pensa ai primi immigrati italiani del Montagnù, con una sottile vena di ironia ci dice:
- Oltre e l'sì mia cosè che ià passât, ma nôtre ma l'sà!...

Lavoravano sodo con rasgù, rónca e manàra

Il bisnonno ha ricevuto circa ventiquattro ettari di terra dalla Compagnia di colonizzazione, corrispondente alla misura media di una colonia per una famiglia normale: contrariamente a quanto ogni tanto si sente dire, quella terra mica gliel'hanno regalata!¹ Non so in quanti anni, ma ha dovuto pagarla! La sua famiglia era quella dei *Polaröi*² e la terra *söl Montagnù*, che 'ncö l'è dei *Sangalècc*³, un tempo apparteneva al mio bisnonno, prima che se la scambiassero. Il bisnonno aveva negoziato la terra con i *Sangalècc*, una famiglia pure originaria di Bergamo, per la precisione di Osio Sotto, la quale era emigrata in Brasile come tante altre verso la fine dell'Ottocento: i due capostipite si erano scambiati le rispettive colonie. Superata quindi la prima fase di ambientazione, il bisnonno ha preso definitivo possesso della sua nuova colonia, sulla quale si è insediato stabilmente, formando la famiglia e definendo nuovi orizzonti. Non è stato facile, poiché quel mio antenato non conosceva la fertilità di questa terra, non sapeva cosa piantare, soprattutto come piantare e nemmeno come "funzionavano" le stagioni in Brasile. Per fortuna c'era Lucia, la bisnonna, che in Italia era abituata a lavorare la terra, conosceva i segreti del lavoro contadino e quindi sapeva come piantare: *l'ia stàcia criàda en de montagne*⁴ e desiderava vivere e lavorare in montagna.

Il bisnonno è emigrato con sua moglie e un figlio maschio; negli anni successivi in Brasile ha avuto ancora due maschi: *al Gildo*, mio nonno, *al Piéro e l'Tóne*⁵. Il *Tóne* è rimasto *en faméa*, *ol nóno l'è stacc ché e ol Piéro*⁶ si è trasferito in un'altra colonia. Si sono aggiunte poi anche sei figlie: Armela, Rosa, Maria, Amabile, Libera, Mariela. Tre maschi e sei femmine, nove in tutto. Le sei figlie si sono ma-

1 Questo testo è il frutto di un'intervista rilasciata da Antonio Innocenti ad Antonio Carminati il 29 ottobre 2013 a Mina Unione (Criciúma, Santa Catarina, Brasile), presso l'abitazione privata dell'informatore. Il documento originale è depositato nell'Archivio dei Video e Fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna. Testo rivisto dall'informatore.

2 Soprannome attribuito al gruppo parentale. Da *póla*; il suo antenato era venditore ambulante e commerciava un po' di tutto, anche polli; quando lo vedevano arrivare, dicevano: arriva *ol Polaröl*, in seguito a tutta la famiglia Innocenti è stato attribuito il soprannome *Polaröi*.

3 Sul [territorio di] *Montanhão*, che oggi è di proprietà dei *Sangalècc*, soprannome attribuito ad un'altra famiglia di immigrati bergamaschi nella regione.

4 Era stata creata [formata] nelle [sulle] montagne.

5 Il Gildo... il Piero e l'Antonio.

6 In famiglia, il nonno [Egidio] è stato qui e il Piero...

ritate con Italiani di origine veneta, anch'essi appartenenti a famiglie immigrate, fatta eccezione per una sola, la Mariela, che è sempre rimasta in casa. All'inizio, però, i Bergamaschi si sposavano tra di loro, soprattutto durante la prima *leàda*⁷ di immigrati, quando gli stessi sentivano il bisogno di coalizzarsi maggiormente per difesa. Poi le cose sono gradualmente cambiate e, dalla seconda e terza *leàda*, gli immigrati italiani hanno incominciato a mischiarsi tra di loro. Da noi i Bergamaschi si sono uniti in matrimonio soprattutto con i Veneti.

Il primo lavoro che ha fatto il nonno *l'è stàcc chèl de bötà dó ol bósch*⁸, utilizzando quei pochi attrezzi che aveva portato con sé, ossia *ol rasgù, la rónca e la manàra*⁹. *Ol rasgù* gliel'aveva prestato la famiglia De Marchi, perché i *Bergamàschi* che sono venuti qua, almeno quelli *de la nòsta turna*¹⁰, erano poveretti al punto che *i gh'èa gnà i esticc da mèt sò, neanche i scarpe!*¹¹ Mia zia Elsa¹², che è qui con me, ha conosciuto personalmente suo nonno (che è il mio bisnonno) e quindi è testimone viva e diretta di quello che i primi immigrati italiani hanno vissuto in quel periodo. Il bisnonno era un uomo alto, responsabile e con *d'òna fàcia de óm sémpèr catif*. *E l'parlà co 'mpò de arogànsia e sémpèr con dü öcc catif*¹³.

Non era cattivo al punto *de dàga dó de stangàde a di óter, ma ol sò parlà l'ìa sémpèr catif*¹⁴. Giustifico quel suo comportamento in relazione al trattamento che ha avuto, perché quando gli immigrati arrivavano a destinazione, sono stati *bötàcc ché quase compàgn de béstie!*¹⁵

Non sono ritornati indietro solo perché non avevano più *palànche!*¹⁶ Hanno dovuto affrontare una situazione non facile, per di più senza ritorno. Se avessero potuto, sarebbero tornati indietro: il bisnonno diceva in continuazione che, se avesse potuto, sarebbe ritornato in Italia. *E quàte òlte che i lo disìa! I éra puarècc, ma puarècc bé!*¹⁷ Quando la Compagnia Metropolitana gli ha assegnato il terreno, al bisnonno *gh'è tucàt bötà dó òna madéra e fà sò*¹⁸ innanzitutto un riparo provvisorio con *trè bastù en pé*¹⁹. Tre tronchetti tondi, *mia rasgàcc dó*²⁰, più o meno della medesima grandezza, conficcati nel terreno, attorno ai quali sono state costruite le pareti esterne, sempre con bastoni allineati e sovrapposti l'uno all'altro. Era un

7 Sforzata.

8 È stato quello di abbattere il bosco.

9 La grossa e lunga sega dentata, la roncola e l'ascia.

10 Della nostra tornata.

11 Non avevano nemmeno i vestiti da indossare, nemmeno le scarpe!...

12 La Signora Elsa è presente durante tutta la conversazione e di volta in volta aggiunge o precisa le informazioni del nipote.

13 Una faccia di uomo sempre cattivo [serio]. Si esprimeva con un po' di arroganza e con due occhi sempre cattivi.

14 Di dare le bastonate agli altri, ma il suo parlare era sempre cattivo [serio].

15 Scaraventati qui quasi come delle bestie!

16 Denari.

17 E quante volte lo diceva! Erano poveretti, ma poveretti bene!

18 Ha dovuto abbattere un [pezzo di] bosco e costruire.

19 Con tre bastoni in piedi.

20 Non squadrati con la sega.

piccolo *rancho*²¹, un riparo di fortuna nel periodo iniziale di permanenza nella foresta, quando il nonno e gli altri membri della famiglia si dedicavano all'abbattimento delle piante per ricavare terreno utile da coltivare. Il primo obiettivo era quello *de bõtà dó ol bósc per fà pòst*²² al prato e al campo. Il legname veniva bruciato, perché *gh'ìa mia de ràsghe per fà i tóle*²³. Solamente dopo alcuni anni il bisnonno si era procurato *ii rasgù a mà, per fà dét de tóle*²⁴ dai tronchi, azionato da almeno due persone, una sopra e l'altra sotto il tronco sopralzato da terra. *L'ìa la ràsga de ass. E prime tóle*²⁵ erano abbastanza corte, perché con quella prima *ràsga* non si riusciva a realizzarle lungo tutta la lunghezza del tronco. Nella casa paterna, *nel rancho, le tóle fàce dó a mà, so le cünta amò tôte: e s'capés che iè stàce fàcie dó a mà col rasgù*²⁶ circa centotrenta anni fa. Sul tetto la copertura era costituita da semplici foglie di palme o *södöno scàndole: i taiàa fò i bóre di piante de setànta o otànta*²⁷ centimetri. *I gh'éra ol manarù per fale fò tôte dréce*²⁸ nella loro lunghezza. Quindi le inchiodavano sulla falda del tetto, una sopra l'altra, sino a ricoprire tutta la superficie.

Sol Montagnù gh'ìa quatòrdes famèe de Bergamàsch

La vita nel *rancho* imponeva l'accettazione di molti rischi. Si nasceva nel *rancho* e non c'era nessuna assistenza: solo l'intervento della *comàr*²⁹, che si chiamava anche *parteira*. Quassù da noi, al *Montagnù*, svolgeva questa funzione la Marina Sangaletti *Mesàntola*, della famiglia dei *Sangalècc*, anch'essa originaria di Bergamo: era una donna, come tante altre, che *la s'ìa empratichida sò*³⁰. Quella donna ha fatto nascere penso più di mille bambini; la chiamavano dappertutto. *Quande che la ocorìa, i vìa a tòla a cà sò*³¹. Ma la chiamavano solo se c'erano complicazioni che, nei casi più seri, quando cioè anche il suo intervento risultava insufficiente, portavano alla morte mamma e bambino. *I crepàa töcc*³². All'inizio non c'erano ospedali: il primo ospedale, costruito dalla Compagnia Metropolitana a Nova Venezia, è stato realizzato solamente quindici anni dopo l'arrivo al *Montagnù* del mio bisnonno. Da qui a Nova Venezia sono trenta chilometri e, ai tempi della prima colonizzazione di queste terre, non c'erano strade e nemmeno cavalli. Il cavallo era l'ambizione della persona benestante. In genere i coloni portavano

21 Costruzione provvisoria senza pretese.

22 Abbattere [le piante del] bosco per recuperare lo spazio.

23 Non c'erano le segherie per ricavare [dai grossi tronchi] le tavole di scandole.

24 Un'apposita sega a mano per ricavare le tavole

25 Era la "sega delle assi". Le prime tavolette di legno

26 Nel riparo provvisorio, le tavole lavorate a mano si individuano ancora tutte: si capisce che sono stare realizzate a mano con la sega...

27 Altrimenti scandole: tagliavano i tronchi [realizzando tavole] di settanta o ottanta.

28 Usavano la grossa ascia per realizzarle tutte diritte.

29 Levatrice.

30 Che si era impratichta [nel mestiere].

31 Quando il suo intervento era necessario, andavano a prenderla a casa sua.

32 Morivano tutti.

gli ammalati gravi all'ospedale distesi su una branda, una barella improvvisata sostenuta da quattro portantini. Mia zia, che è qui vicino a me, ricorda ancora quando la bisnonna è stata portata all'ospedale con la barella, perché *la gh'ia òna sgiunfadùra (la pànsa piéna de aqua)*. *Ghe pàr de èdela amò*³³: l'hanno sollevata su quella rudimentale branda il bisnonno e i suoi tre figli maschi. Quando una persona veniva portata all'ospedale, significava che era affetta da una gravissima malattia, quasi in pericolo di morte.

*Söl Montagnù gh'ia quatòrdes famèe de Bergamàschi: eiùra e amò pò a' 'ncö*³⁴. Esse hanno coltivato questa montagna da oltre centotrenta anni e continuano a farlo tuttora, fatte salve poche eccezioni, relative ad alcune persone che *iè 'ndàce vià da Montanhão*³⁵, ossia si sono trasferite nel Paranà, nel Mato Grosso o nel Rio Grande. In genere i Bergamaschi difficilmente vendevano la terra e la stragrande maggioranza di essi continuano a possederla tuttora; solamente due o tre famiglie hanno venduto le rispettive colonie *ai Vènec*. *L'è per quèl che ncò al Montagnù e m'gh'à dét i Vènec 'nsèma ai Bergamàschi*³⁶. Un tempo i primi coloni si aiutavano in tutto, nello spirito collaborativo del dare e ricevere aiuto: se uno di essi si ammalava, gli altri coloni andavano nel suo fondo *a roncà, briüsà, piantà, netà* e anche *a catà sö*³⁷ il raccolto. Era così, una volta. Ci si aiutava molto di più di oggi. *I famée le se ütà*³⁸. Al giorno d'oggi, invece, ognuno fa per sé. Vengono ad aiutarti solo *se te tìret fò i palànche!*³⁹ Per questo motivo quei nostri antenati sono riusciti a sopravvivere e a superare prove di vita assai dure e impegnative.

*Sol Montagnù gh'éra i nóne de*⁴⁰ *Polaröi* (Innocenti), *i Consòi* (Consonni), *i Albòna* (Alboni), *i Dalèfe* (Daleffe), *i Zuchinài* (Zuchinalli), *i Sangalècc* (Sangaletti), *i Delàida, ol Saràfo, i Conti, i Pèreggh* (Perico),..., ciascuno dei quali titolare di una colonia: lavoravano tutta la settimana, da mane a sera, e la domenica ogni tanto si incontravano per giocare a *triónf*⁴¹: il gioco con le carte bergamasche richiedeva l'intervento di cinque giocatori, ciascuno dei quali con otto carte.

Queste quattordici famiglie d'immigrati bergamaschi, giunte quassù nello stesso periodo, hanno gradualmente strutturato la prima comunità di Montanhão e realizzato le principali infrastrutture pubbliche a servizio di tutti i gruppi, a cominciare dalla chiesa e dal cimitero. Tutte le opere sono state realizzate direttamente dai coloni, con tanti sacrifici, perché nessuno li ha aiutati.

33 Aveva un gonfiore (la pancia piena di acqua). Le pare di vederla ancora [oggi]...

34 Sulla montagna [Montanhão] vivevano quattordici famiglie di Bergamaschi: allora e anche oggi.

35 Sono andate via dal Montanhão.

36 Ai Veneti. È per quello che oggi, al *Montagnù*, abbiamo dentro [vivono] i Veneti assieme ai Bergamaschi.

37 A tagliare, bruciare, piantare, pulire e anche a raccogliere.

38 Le famiglie si aiutavano a vicenda.

39 Se paghi!

40 A Montanhão vivevano i nonni dei... [seguono i soprannomi di alcune famiglie di immigrati bergamaschi].

41 Trionfo, gioco di carte.

Césa, cimiteri e rasga

La prima chiesa del *Montagnù* era molto più piccola di quella attuale, che rappresenta la terza costruzione. Per quanto concerne la fondazione della Chiesa del *Montagnù*, bisogna ricordare questa storia, che ora vi racconto: *d'öna banda l'è de gregnä, ma de chèl'ótra l'è séria. Quande i nòsc iè 'gnicc ché, gh'ia chi de Bèrghem de Sura e chi de Bèghem de Sóta*⁴²: giunti a Belluno, si erano rifugiati *sóta öna piantagiù de taquara*⁴³ (piante *töte facie a gróp, ma büse*⁴⁴, sotto le quali avevano trovato riparo); stando lì, tutti raggruppati, in attesa che fosse assegnata loro la terra, avevano iniziato *a barufä*⁴⁵, quelli di Bergamo di Sopra contro quelli di Bergamo di Sotto. *I s'ia dàcc dó de grofolòcc anca*⁴⁶, perché avevano portato da Bergamo alcune statuine di Santi: la *turma*⁴⁷ di Treviso aveva portato quella di San Paolo e quella di Bergamo la statua di Sant'Alessandro. Ma poi, *en de la briga, quande che i s'è sgnocàcc sö, ià cambiàt i Sànc*⁴⁸ senza accorgersene: quelli di Treviso hanno preso la statua di *San Lisànder* e quelli di Bergamo quella di *San Pàol*. Così, ancora oggi, nella chiesa del *Montagnù* abbiamo San Paolo come santo patrono, mentre quelli di Treviso hanno Sant'Alessandro. Non c'è mai stata la reciproca restituzione delle statue, perché *i nóne i s'è mai piö meticc decòrde!*⁴⁹ Anche oggi *la nósta turma dol Montagnù i và mia tròp decòrde con chi de Treviso!*⁵⁰ La preoccupazione collettiva delle quattordici famiglie di Bergamaschi, arrivate qui nel 1897, è stata quella di onorare i doveri religiosi e i cari defunti, quindi le prime opere realizzare sono state, per l'appunto, la chiesa e il cimitero. Quei coloni si erano dotati anche di uno statuto, ossia avevano scritto una carta delle regole, per il funzionamento di questi servizi comunitari. Invece la prima impresa collettiva che *ià montàt l'è stàcia öna sega müida ad aqua*⁵¹: essi hanno costituito un'associazione, tutti assieme, per garantirsi questo servizio indispensabile. La *faméa*⁵² Lavina si era incaricata

42 Da una parte è da ridere, ma dall'altra [la questione] è seria. Quando i nostri sono venuti qui [in Brasile], c'erano quelli provenienti da Bergamo di Sopra [a Nord di Bergamo] e gli altri da Bergamo di Sotto [a Sud, o comunque all'esterno della città].

43 Sotto una piantagione di bambù.

44 Tutte piene di nodi, ma buche [nel mezzo].

45 A discutere animatamente, a litigare.

46 Lett: si erano dati anche dei graffi [o dei pugni], ossia erano arrivati alle mani.

47 Il gruppo.

48 Nello scontro, quando si sono pestati, hanno scambiato [le statue de]i Santi.

49 Gli anziani non si sono più messi d'accordo.

50 Il nostro gruppo [di famiglie e di persone] di Maranhão non va molto d'accordo con quelli di Treviso.

51 Hanno montato [realizzato], è stata una sega azionata dall'acqua.

52 Famiglia.

Sopra: foresta montana di Maranhão. Sotto: nuova chiesa di Maranhão, dove Pietro Carminati faceva il capelão.



di gestire quella *ràsga*, che era stata impiantata proprio al centro del *Montagnù*, vicino alla Chiesa e al cimitero. *Töcc i purtàa lé i sò bóre da fà ràsà. Gh'èra la persuna dedicàda a fà sul chël laurà lé*⁵³. Chiesa, cimitero e sega sono stati i primi tre servizi collettivi di cui si è dotata la comunità di Montanhão. La scuola, invece, è stata avviata solo dopo la costruzione della *cà dol prèt*⁵⁴. Canonica e scuola sono state realizzate nello stesso periodo, due anni dopo la costruzione della chiesa, ossia dal 1905 al 1907.

Non abbiamo niente di scritto e di registrato di quello *che i nóne ià fàcc*⁵⁵: abbiamo solo la memoria delle cose che dobbiamo tramandare. La scuola era stata voluta dai coloni stessi, per dare un'istruzione ai loro figli: il primo maestro, che ha fatto scuola al *Montagnù*, *forbeàch*⁵⁶ per più di quarant'anni, è stato *ol Giuàn Carminati*, un colono come tanti, capace di scrivere e di leggere. *L'ìa quèl che l'ghe n'séra piö tant de töcc quànche*⁵⁷. Quel maestro *l'èra ol consigléro*⁵⁸ di tutta la comunità, ossia quando si doveva fare qualche contratto, oppure sistemare delle faccende importanti, fare una conta o perfezionare un *negòse*, *tance i 'ndàa a parlà ensèma al maèstro*⁵⁹.

Insomma, la comunità si è organizzata e ha tirato fuori al suo interno tutte le energie e le competenze che possedeva. Quella scuola non era riconosciuta dallo Stato, ma voluta dai coloni per insegnare a leggere e a scrivere ai loro figli. Ovviamente si parlava in bergamasco. Al *Montagnù* facevano lezione la mattina e anche il pomeriggio e la scuola era frequentata, nel periodo migliore, da settantasei alunni, quando quassù quasi tutte le famiglie avevano più di dieci figli.

Ol Capelòn e l'fàa 'mpò da prèt

*Ol prim preùst dol Montagnù l'è stàcc*⁶⁰ Santino Perego, un colono bergamasco, *che l'ìa mia prèt*⁶¹. Egli era sposato e aveva la sua famiglia, ma si occupava della gestione della chiesa e provvedeva alle pratiche di culto a favore di tutta comunità, perché il sacerdote saliva quassù solo una volta all'anno per confessare e consacrare l'eucarestia. Quella del *Montagnù* non è mai stata parrocchia, ma solo una cappellania. Il compito del ministro Perego non era retribuito, ma si trattava di una funzione volontaria. Certi incarichi non si accettano per soldi.

Il sacerdote, vi dicevo, saliva una volta l'anno da Urussanga, per la Quaresima o

53 Tutti i coloni portavano lì i propri tronchi da far segare. C'era una persona incaricata di fare solo quel lavoro lì.

54 Casa del sacerdote.

55 Gli anziani hanno fatto.

56 Forse anche.

57 Lett.: era quello che ne sapeva più di tutti quanti, ossia era la persona più istruita [del gruppo].

58 Era il consigliere.

59 Tanti andavano a parlare insieme al maestro, ossia gli chiedevano un consiglio.

60 Il primo parroco di Montanhão è stato.

61 Non era sacerdote.

per celebrare la Pasqua. *Dal Montagnù, per maredàss, töcc i vòa a Urussanga*⁶². Tanti battesimi, però, venivano celebrati quassù, al *Montagnù*, sin dal 1897, ancora prima che fosse stata costruita la chiesa: così risulta dal registro dei battesimi. Il primo sacerdote che saliva ogni tanto a Montanhão è stato *Don Gili*⁶³ di Urussanga, ancora prima che ci fosse la chiesa.

I bambini che nascevano *i vignìa marcàcc*⁶⁴ a Urussanga anche dopo due o tre mesi dalla nascita: si aspettava l'occasione per scendere a fare degli acquisti nella cittadina.

Succedevano fatti che a noi oggi possono apparire molto strani, ma allora non destavano meraviglia e appartenevano alla normalità degli eventi. Alla sorella di mia mamma, ad esempio, era morta sua figlia che aveva due anni di vita, *ma i l'è mia desmarcàda: l'è speciàt che nascès ön'ótra pupina per passàga ol nóm de la prima. Alura li la risulta du àgn piö vègia, ma 'nvéce l'è du àgn piö zùena*⁶⁵. Le era stato imposto il medesimo nome della prima. Quando nascevano e subito dopo morivano non venivano nemmeno registrati. *Quande che nassìa i pupi, i vòa mia dó a marcài söbet, ma i speciàa de portàn dó ö quach*⁶⁶. Una volta il mio povero bisnonno era sceso a Urussanga a registrare i nipotini: aveva su *tre spuse sö a cà*⁶⁷.

Per i funerali e le sepolture, invece, la situazione cambiava. Quando i coloni hanno costruito il cimitero, hanno fondato anche una *Diretoria*⁶⁸, costituita da quattro coloni incaricati della gestione di chiesa e cimitero: essi sovrintendevano alle sepolture e si incaricavano di riscuotere dalle famiglie delle varie persone sepolte i denari necessari per tenere in ordine quel luogo sacro. *Gh'era ol marsinéro che fàa i cassù, gh'era chèl che fàa töte i orassiù per fà ol fòneràl e gh'era ol Capelòn*⁶⁹, che era il responsabile di tutta la gestione del cimitero e si occupava non solo del funerale, ma anche delle altre funzioni religiose. Svolgeva le funzioni del parroco. All'inizio il *Capelòn* era il Santino Perego, ma dopo è diventato il *Bèpe Brignöl*⁷⁰, che ha fatto il *Capelòn* circa cinquant'anni. *Ol Capelòn*, aveva il compito di recitare il rosario tutte le domeniche mattina in chiesa, quando i coloni riunivano per soddisfare i loro doveri religiosi. Il *Capelòn* interveniva durante le principali feste patronali, quella di San Paolo e della Madonna della

62 Da Montanhão, per sposarsi, tutti scendevano sino a Urussanga.

63 Don Gili, sacerdote.

64 Venivano registrati.

65 Non l'hanno cancellata [dai registri, ossia non hanno dichiarato la morte]: ha aspettato che nascesse un'altra bambina per trasmettergli il nome della prima [che era morta]. Allora questa risulta essere due anni più vecchia, ma invece ha due anni di meno [perché in realtà è nata due anni dopo].

66 Quando nascevano i bambini, non scendevano [sino a Urussanga] a registrarli subito, ma aspettavano di "portarne giù qualcuno", ossia attendevano che nascessero altri bambini, per scendere una volta sola per tutti.

67 Tre spose [nuore] su a casa.

68 Direttorio.

69 C'era il seppellitore, che costruiva le bare, c'era quello che recitava tutte le preghiere per fare il funerale e c'era il *Capelòn*.

70 Giuseppe Brignoli.

Mercede, i patroni della comunità, e poi anche per *Sant'Antóne* e *San Lüüge*⁷¹, gli altri due santi venerati in modo particolare nella comunità. In occasione delle feste principali, si facevano *tri dé de*⁷² novena, *ol Triduo*⁷³. *Ol Capelòn e l'fâa 'mpó da prèt*⁷⁴: non amministrava i Sacramenti, ma per il resto provvedeva a tutto, compresi i funerali. Non consacrava e non confessava. Le cerimonie, invece, le organizzava e presiedeva regolarmente. Oggi sono io il ministro della chiesa del *Montagnù*: mi occupo di tutte le funzioni, fatta eccezione per la consacrazione e la confessione. Leggo il Vangelo e commento le letture. Attualmente sto frequentando un corso di teologia in Diocesi per essere autorizzato a battezzare. Queste sono le regole e le esigenze della vita, quassù al *Montagnù*, centotrenta anni fa come oggi: la domenica, quando non c'è il prete per celebrare la Messa, procedo io e faccio tutto, ad eccezione dell'Eucarestia, ossia non posso consacrare; però procedo, quale Ministro dell'Eucarestia, alla Comunione, distribuendo ai fedeli l'Eucarestia già consacrata e depositata nel tabernacolo. Il *Capelòn* celebrava i funerali, come faccio io ancor oggi: ho portato al camposanto mio papà, mio zio e di tanti altri amici e parenti.

Le linci e i bürgher

Ricordando la storia dei primi coloni in questa regione, possiamo ancora oggi trarre una grande lezione di vita. Essi hanno creduto in una comunità, hanno “addomesticato” un ambiente inizialmente sconosciuto e ostile, si sono pian piano dati da fare per organizzare le attività e dotarsi dei servizi indispensabili. I coloni si sono dovuti rimboccare le maniche in tutti i sensi, perché lo Stato e il Governo non hanno mai regalato niente. I coloni hanno costruito la comunità partendo dal nulla e andando incontro a una realtà sconosciuta: essi hanno dovuto imparare tutto, affrontando un bosco che non conoscevano, animali mai visti prima, frutti e piante diverse da quelle italiane; poi hanno dovuto fare i conti con la presenza dei nativi. Tanti ingredienti di una situazione problematica e non facile da sostenere, che alla fine è stata superata solo costruendo una solidarietà di vicinato e una forte relazione tra i coloni medesimi.

I pericoli maggiori erano quelli della linca, molto diffusa nella foresta: ai Carminati la linca *la gh'ya maiàt öna càdla*⁷⁵. La *Tugnina*⁷⁶ Carminati era salita al *Montagnù*

71 Sant'Antonio ... San Luigi.

72 Tre giorni di.

73 Il triduo.

74 Il *Capelòn* faceva un po' da prete.

75 Aveva ucciso e mangiato una cavalla.

76 Diminutivo di Antonia, *Tògna*, *Tugnina*.

Montanhão. Padre Valdemar (col cappello) con alcuni esponenti della famiglia Innocenti: Paolo con la moglie Giovanna Bresciani, Ademir con la sorella Rosane Lucia.



da Nova Venezia per trovare suo fratello Giovanni: la sua cavalla, lasciata libera nel prato, è stata attaccata e uccisa dalla lince. Poi c'era il problema dei *Bürgher*⁷⁷. Vicino alla nostra proprietà, poco distante da dove ci troviamo oggi, c'è una *surtida, òna mòia de aqua*⁷⁸, dove i *Bürger* i *gh'era ol rancho: iè stacc lé*⁷⁹ almeno cinquant'anni e *ol carbù dol föch lé l'è sèmpèr esistìt e l'è lé amò encò*⁸⁰. Gli indigeni tenevano il fuoco sempre acceso, e *l'crapàa mai*⁸¹. Avevano scelto quel luogo per il loro *rancho* perché dotato di acqua e fuoco. Essi abitavano questa terra prima ancora che arrivassero il bisnonno e gli altri coloni dall'Italia. I coloni per liberare il territorio dalla loro presenza, *gh'è tocàt copài!... I Corài i n' à copàt tanci*⁸². Vi racconto questo fatto realmente accaduto, tramandato come tale dalla memoria popolare. Nel *Rio Desèrto* gli uomini si erano recati in colonia a lavorare e a casa erano rimaste solo le donne e i *s-cetèi*⁸³: uno di essi, il più piccolo, era stato messo nel *pistì*, che chiamano anche *andaröla*⁸⁴, per *'imparà a stà en pé*. I *Bürgher*⁸⁵ sono arrivati all'improvviso per fare razzia e la mamma, spaventata, è scappata di corsa, per chiamare aiuto in colonia, senza avere il tempo di prelevare dal *pistì* il suo bambino e portarlo via. I *Bürgher* *ià piantàt dó pié de frèce atùren a chël pistì*⁸⁶ nel quale stava il bambino, senza fargli del male. Nel frattempo i *Bürgher* i *gh' à portàt vià töt: i coèrte, ol mangià, i pignàte, i anemài e töt ol rèst!*⁸⁷ Quel fatto aveva creato scalpore tra i coloni, al punto che era stata subito costituita *òna turma de òmegn de coràgio, coi s-ciòp*⁸⁸, che chiamavano *centràì*, portati dall'Italia (fucili da caccia calibri dodici, sedici, venti,...). Si sono riuniti i *Corài*, i *Pèterli*⁸⁹ e altri undici o dodici uomini armati e sono entrati nella foresta, risalendo sino a *La Rümida*⁹⁰, in cerca dei *Bürger*. Dopo aver individuato il loro accampamento, si sono avvicinati con molta prudenza sul far della sera, senza fasi scorgere. I *Bürgher* i *éra töcc en fèsta*⁹¹ perché avevano ucciso il tapiro: chi ballava, chi mangiava, chi suonava.

77 Dei nativi, indigeni.

78 Una sorgente, una zona ricca d'acqua.

79 I nativi avevano il loro accampamento: sono stati lì...

80 Il carbone del fuoco lì è sempre esistito e c'è ancora oggi. Ossia c'era un affioramento di carbon fossile.

81 Non moriva mai, ossia non si spegneva

82 Hanno dovuto ucciderli!... I *Corài* [una famiglia di coloni immigrati dal Veneto] ne hanno uccisi molti.

83 Bambini.

84 Girello, passeggino a carrello.

85 Per imparare a stare in piedi. Gli indigeni

86 Gli indigeni hanno conficcato in terra molte frecce attorno al *pistì*.

87 Gli indigeni le hanno portato via tutto: le coperte, il cibo, le pentole, gli animali e tutto il resto.

88 Un gruppo di uomini di coraggio, con i fucili.

89 Soprannomi di alcune famiglie di coloni immigrati dall'Italia.

90 Lauro Müller (comune vicino a Siderópolis. La città è stata colonizzata dagli italiani alla fine del XIX secolo. Nel 1827 ha iniziato la sua esplorazione di carbone, è oggi uno dei più grandi generatori di occupazione nel comune, ma questa economia è cresciuta solo con l'arrivo di immigrati italiani, alla fine del secolo.

91 Gli indigeni erano tutti in festa.

C'era solo una vedetta che *l'quarciàa ol rancho*⁹², ossia faceva la guardia. Quando s'è fatto buio, i coloni hanno attaccato all'improvviso il *rancho* e hanno ucciso tutti gli indigeni che si trovavano lì, fatta eccezione per due *Burgherine*. Per documentare i nativi uccisi, hanno tagliato a ciascuno *l'orègia mansina*⁹³: ne avevano raccolte molte, di orecchie, che, messe in un sacco, hanno poi consegnato al signor Napoli, *ol scribù*⁹⁴ della Compagnia Metropolitana, la quale aveva sostenuto e finanziato l'impresa per garantire la sicurezza dei coloni. La Compagnia di colonizzazione ha dovuto pagare quella *turma* in relazione al numero di orecchie, mentre il signor Napoli ha preso in consegna le due *Burgherine* e *gl'ìa leàde sö lü*⁹⁵. Per finire il racconto, quel *Bürgher* che faceva la guardia all'accampamento non era stato ucciso, per non allarmare gli altri nel *rancho*: quando ha visto che uccidevano tutti, era fuggito. La notte stessa quel *Bürgher* si è avvicinato ancora lungo il *caréo*⁹⁶, sul sentiero, mentre il gruppo stava rientrando dalla spedizione, e ha tirato una freccia all'ultimo uomo a cavallo in coda al gruppo: fortunatamente non l'ha colpito sulla schiena, ma la freccia si è conficcata nella spalla. Bisogna anche dire che, in linea generale, i *Bürger* non hanno dato molto fastidio ai coloni: erano persone innocue e i loro gruppi non erano violenti. Il bisnonno non ha avuto mai problemi con loro, nemmeno il nonno.

Per dürmì i gh'èra i tarimbe

Non è stata facile la vita e bisognava arrangiarsi. Il bisnonno, nella stessa *pignata 'ndóe che l'fàa da magnà, en dol medésem brómbo e l'laàa i pé. I éra poarècc méndeck*⁹⁷. Poi, col tempo, hanno incominciato a costruire i *gamèle*⁹⁸ scavate nei tronchetti di legno. L'acqua non era vicino e *ga tocàa 'ndà a tōla col bigòl e co la tōla. I lo ciamàa ol bigòl perché l'ìa ü*⁹⁹ *bastù stòrt*¹⁰⁰. L'acqua di sorgente era distante più di cinquanta metri dal *rancho*: il bisnonno aveva realizzato *töcc i basèi en de la tèra*¹⁰¹ per raggiungere la *surtida*, che *ol nóno e gli a ciamàa i mòe*¹⁰² (dove prima c'era il *rancho* dei nativi). Il bisnonno aveva costruito la cucina, con il focolare, all'esterno della casa: *la cà 'ndóe che s'vàa a dürmì l'éra stacàda de la cüsina 'ndóe che s'fàa de maia*¹⁰³, distante almeno dieci metri. La prima abitazione realizzata dal

92 Copriva [sorvegliava] l'accampamento.

93 L'orecchio sinistro.

94 Lo scrivano.

95 Le due giovani indigene e le ha allevate lui stesso.

96 La strada.

97 Pentola dove faceva da mangiare, nella medesima acqua lavava i piedi. Erano poveretti tanto, come i mendicanti.

98 Ciotole, scodelle.

99 Dovevano andare a prenderla con il bilico e con un secchio di latta.

100 Lo chiamavano "bilico" perché era un bastone ricurvo.

101 Tutti i gradini nel terreno.

102 Sorgente, che il nonno chiama moia.

103 La casa dove si andava a dormire era separata dalla cucina dove si cucinava.

bisnonno, con semplici pali di legno, era costituita dal solo piano terra. In un secondo momento, però, negli anni successivi, quel mio avo ha edificato una casa più grande: *ià caàt sò la tèra, co la zàpa e la carèta, e ià fâcc ol pòst per fâ sò òn casù. Là dovràt i prime tôle fâcie dó col rasgù a mà¹⁰⁴*. Era una casa grande, dentro la quale, però, non c'era niente e il pavimento rimaneva di terra battuta. *Per diürmù i gh'èra i tarimbe¹⁰⁵*: una sorta di amaca sostenuta da *du bastù¹⁰⁶* collegati da corde dure, ottenute dalla torcitura di una pianta robusta, sulle quali veniva appoggiato *ol paiù¹⁰⁷* di foglie. Il papà e la mamma avevano la propria stanza, distinta da quella dei figli. Gradualmente la casa, dal primitivo e unico spazio iniziale, *la gh'ìa la sò divisiù¹⁰⁸*, gli uomini la loro stanza, le donne un'altra. Se in famiglia vivevano una zia o uno zio, questi avevano la propria stanza separata. Il bisnonno non allevava animali nei primi anni di vita in colonia. *La prima àca che i Polaröi i gh'à üt, per tiràga dó ol làcc da dàga ai s-cetèi, l'è stàcc dòpo sés àgn che ià ché¹⁰⁹*. Glie l'aveva data *ol zio Giuàn¹¹⁰*, suo genero. *I se ütàa ü con l'óter. Per portàla al tòr¹¹¹* bisognava andare *'nfèna¹¹²* a Urussanga! *Per 'ndà a empregnàla, bisognàa menàla dó co la còrda¹¹³*. E se il seme non attecchiva subito, bisognava riportarla a Urussanga anche più volte. In seguito, quando *ol mestér l'à cuminciàt a 'ndà, ol besnóno¹¹⁴* allevava ancora due o tre vacche, ma la sua attività principale è sempre stata l'agricoltura, non l'allevamento. *E l'gh'ìa la giùnta de ruminàncce per 'ndà a raspà i bóre per la rasgùna¹¹⁵*: ossia per trascinare tronchi dal bosco sino alla sega. Mia mamma aveva il compito di dare da mangiare mattina e sera ai buoi: *canù e róba sèca¹¹⁶*. Quando il bisnonno - e successivamente il nonno - andava a lavorare per conto terzi con i buoi, partiva il lunedì mattina e faceva ritorno il sabato sera, portando appresso sul carro il

- 104 Hanno scavato la terra con la zappa e [trasportata con] la carriola e hanno predisposto l'area per costruire una grande casa. Hanno utilizzato le prime tavole di legno realizzate ancora con la sega a mano.
- 105 Per dormire avevano le *tarimbe*.
- 106 Due bastoni.
- 107 Il saccone.
- 108 Aveva [trovato] la divisione dei suoi spazi interni.
- 109 La prima vacca che i *Polaröi* hanno avuto, per mungere il latte da dare ai bambini, è stato dopo sei anni che vivevano qui.
- 110 Lo zio Giovanni.
- 111 Si aiutavano l'un con l'altro. Per "portarla al toro", ossia per farla ingravidare.
- 112 Fino.
- 113 Per andare a farla fecondare, bisognava accompagnarla con la corda.
- 114 L'attività ha cominciato a funzionare, il bisnonno.
- 115 Aveva una giunta di buoi per andare [nella foresta] a trainare i tronchi per la segheria.
- 116 Torsoli di pannocchie di mais e altro foraggio essiccato.

Sopra: Urussanga (oggi Sideropolis), terza casa degli immigrati italiani Pietro Carminati e Rosa Minali.
Sotto: Padre Valdemar Carminati con Rosalina Carminati e i suoi nipoti sotto il portico di una tipica costruzione coloniale.



cibo dei buoi occorrente per tutta la settimana. *Gh'era ol car di bö¹¹⁷*, sul quale si caricava anche un po' di mangime e semi di miglio. Il bisnonno, oltre alle due o tre mucche, non allevava altro, fatta eccezione per poche *fède*, ossia le pecore, dalle quali ottenere la lana per *quarciàs dó dal frècc¹¹⁸*. Insomma hanno continuato a fare quassù le stesse cose che avevano imparato in Italia. La mamma allevava alcune oche: *la ga caàa la pèna per fâ i cüsì e i litisèle, che iè de coèrte fâcie de pène d'òca¹¹⁹*.

Ol föch e l'brüsàa dé e nòcc

Quante avventure hanno vissuto i coloni che ci hanno preceduti su questa terra! Ancora oggi, noi fratelli, quando ci sediamo insieme *a disnà o a marendà¹²⁰*, ritorniamo spesso a parlare di tutte queste cose. Pensiamo sempre ai comportamenti degli antenati e, di fronte alle nostre difficoltà, ci chiediamo di frequente: - Cosa avrebbero fatto i nostri nonni?...

Essi hanno saputo scegliere guardando al futuro e ciò li ha aiutati a superare le difficoltà contingenti del presente. Non potevano essere emigrati invano!

In principio il bisnonno piantava in colonia soprattutto *mergòt, ris, fasöi e formét¹²¹*. Coltivava ciò che serviva per alimentare la famiglia, mettendo a frutto le capacità agrarie e le conoscenze acquisite in Italia. Quella dei primi coloni era un'alimentazione collegata strettamente alle loro produzioni agrarie e a ciò che forniva la foresta o il rio, perché non c'era alcuna forma di commercio. *Ol mé pòer nóno el leàa sö a bunùra la matìna, ala cantàda de gàì¹²²*, cioè verso le quattro. Quando piantavano *ol formèt*, si faceva cuocere anche un po' di pane, altrimenti, appena svegli, *e s'mitìa sö la polénta de maniòca*. *Ol föch e l'brüsàa dé e nòcc¹²³* nella cucina separata. *Gh'era mia i s-ghèi de comprà i förmenànc¹²⁴*. La sera, prima di coricarsi, con la cenere si ricoprivano tutte le braci del focolare e la mattina seguente il primo che si alzava *le sgargiàa vià la séndre¹²⁵*, riportando alla luce la brace, dalla quale, con la *madéra minüda buna¹²⁶*, il fuoco si ravvivava facilmente. *La pitànsa l'era ü tòch de salàm o de strachi¹²⁷*. In principio, però, non tutti potevano disporre di tali alimenti e, quando proprio non c'era altro, il bisnonno *Cèco¹²⁸*

117 C'era il carro dei buoi.

118 Ripararsi dal freddo.

119 Le strappava le piume per confezionare i cuscini e le coperte imbottite.

120 A pranzare o a fare merenda.

121 Granoturco, riso, fagioli e frumento.

122 Il mio povero nonno si alzava presto la mattina, alla cantata dei galli.

123 Si faceva cuocere la polenta di manioca. Il fuoco rimaneva acceso giorno e notte.

124 Non c'erano i denari per acquistare i fiammiferi.

125 Sportava da parte la cenere.

126 Legna minuta e secca.

127 La pietanza era [costituita] da un pezzo di salame o di stracchino.

128 Diminutivo di Francesco.

diceva che *i copàa l'apaca, i taiàa só i palmi*¹²⁹ (il frutto della palma). Se c'erano le galline, poteva capitare di mangiare qualche uova. Tante volte, però, si mangiava la polenta con la polenta. Hanno cominciato a mangiare un po' meglio quando è stato impiantato il primo *ingégno*¹³⁰ per lavorare la canna: *i fâa e prime coldère de zöcher*¹³¹. Allora si poteva mangiare la polenta con lo zucchero, oppure la polenta col *melàdo*¹³². Quindi si andava a lavorare in colonia.

*Ol costòm de Bergamàschi l'è sèmpèr stàcc quèl de leà sö dal lècc, ai quatro e mèss o ai sìch de matina, e fà ol pròm magnà: bif 'mpo de caffè con d'ü tuchèt de pà*¹³³. Quindi si andava a lavorare in colonia. Uno della famiglia, poi, *ai vòt*¹³⁴, raggiungeva gli altri che erano già al lavoro nei campi con *la caàgna con dét la polénta e 'mpó de pitansa*¹³⁵ (formaggio o... *chèl che gh'èra*¹³⁶). *Mé sù stàcc criàt a maià ai vòt 'mpó de polénta o làcc biànch con puni de sal*¹³⁷. Poi si lavorava sino a mezzogiorno: a *mesdé*, di solito, quando si era vicini col lavoro, tornavamo a casa a mangiare; *o gh'èra amò polénta e pitànza*¹³⁸, altrimenti di frequente *gh'èra la menèstra de ris coi fasöi*¹³⁹, seguita da un po' di carne *de bésa (de burìna, come che i disìa lur)*¹⁴⁰, oppure di maiale. Altrimenti non mancava la carne di cacciagione: *apaca, tatù, tapiro*,... Sia il bisnonno che il nonno andavano a caccia col *s-ciòp*¹⁴¹, oppure tendendo diverse trappole nella foresta, come lacci, gabbie mascherate, buche per catturare e imprigionare gli animali. *E m'sé gnìt vècc en chi laùr lé*¹⁴². Il cibo che avanzava a mezzogiorno veniva consumato la sera, altrimenti, se non bastava, *e s'mitìa sö ön'óra pignatàda de menèstra, con radécc catàcc sö en colònia*¹⁴³. Ce n'era un tipo che *gli a ciamàa pesacà*¹⁴⁴. *I nóne i fâa sö ol "consiér": an tòch de làrd de porsèl taiàt sö ben fi, rüstìt con 'mpó de sigòle, la sal e 'mpó de asit; quindi bisognàa fâga ol tempéro*¹⁴⁵: *e s'ga mitìa sura chi redécc lé e dòpo te ga dàet dò ribaltàde coi mà e... come che l'ia buna, con d'ü bèl tuchèt de polénta!*...¹⁴⁶ Anche la sera si cucinava di frequente la polenta con

129 Uccidevano l'apaca, tagliavano i palmi (mangiavano il cuore di Palme).

130 Meccanismo.

131 Producevano le prime caldaie di zucchero.

132 Una sorta di melassa.

133 L'abitudine dei bergamaschi è sempre stata quella di alzarsi dal letto, alle quattro e mezza o alle cinque di mattina, e consumare il primo cibo: bere un po' di caffè con un pezzo di pane.

134 Alle otto.

135 La cesta con dentro la polenta con un po' di pietanza.

136 Quello che c'era.

137 Io sono stato "creato" [formato, abituato sin da piccolo] a mangiare alle otto un po' di polenta o latte bianco con un po' di sale.

138 O c'era ancora [la solita] polenta e pietanza.

139 C'era la minestra di riso con i fagioli.

140 Di pecora (di burina, come la chiamavano loro)

141 Fucile.

142 Siamo cresciuti e invecchiati facendo quelle cose.

143 Si metteva su un'altra pentola di minestra, con i radicchi raccolti nella colonia.

144 Lo chiamavano *pesacà*.

145 Quindi bisognava provvedere al condimento.

146 Si mettevano sopra quei radicchi lì e dopo gli si davano due ribaltate con le mani e... come era buona [quella pietanza] con un bel pezzo di polenta!

i *radécc*, oppure si consumava con un pezzo di formaggio. La mattina seguente, poi, quella fredda, avanzata la sera prima, la si tagliava a fette sottili *col spàch*: *so la mitìa 'nséma a la sàpa dol fòch e so la fâa brüstiüli! Quande che gh'ìa la polénta, l'ìa sémpèr festa!...*¹⁴⁷

Ol Montagnù, che prima era solo foresta, l'è deentàt ü país

Il primo *ingégno* è stato costruito con tronchi di legno dal *vècio Cunsòl*¹⁴⁸. Il meccanismo era costituito da tre tronchi, incrociati a triangolo, sotto i quali c'era una grossa ruota di pietra fatta girare dal traino dei buoi: *la cana la passàa dét e la 'gnìa strüccàda, masnàda dó*¹⁴⁹. È stata la prima invenzione dei bergamaschi al *Montagnù*, dopo la *ràsga*. Questo *ingégno* non era stato realizzato dalla comunità, ma dal privato e chi voleva macinare la canna doveva riconoscere qualcosa al *Cunsòl*. Così tutti hanno cominciato a piantare un po' di canna. La situazione è migliorata con le seconde generazioni di immigrati. *Ol mi pòr nóno e l's'è spusàt e l'à cuminciàt a fà la sò faméa: ol prim ingégno de préda, de la nòsta faméa, per masnà dó la cana, fàcc de sass lauràt, l'è 'ndàcc a töl al rancho de Bùrgher, apröf ai Polaröi. Ol prim lambìch, per fà la cachaca de tötta la turma dol Montagnù, l'è fò dai Polaröi. Da lé ol mestér l'è comenciàt a crèss*¹⁵⁰, ma intanto erano passati quasi trent'anni.

Mio nonno, il papà, i suoi fratelli e parenti sono diventati grandi in colonia, facendo i lavori di sempre. Intanto la colonia si era strutturata in tutte le sue parti principali e, negli anni successivi, si erano formate relazioni stabili anche con gli altri coloni. *Ol Montagnù*, che prima era solo foresta, *l'è deentàt ü país*¹⁵¹, con la sua chiesa e i principali servizi alla residenza. Di norma le donne, quando si sposavano, uscivano da casa, mentre gli uomini rimanevano in famiglia e davano continuità al gruppo originario. Il papà e i suoi due fratelli, a seguito del matrimonio, hanno continuato a rimanere in famiglia: *iè restàcc töcc tri en cà. En chèla cà gh'ìa dét quàter casài: el besnóno, el nóno e i zii. Quande i gh'è riàcc a fà negòsse, eüra*

147 Con lo spago: la si metteva sulla paletta del focolare e la si faceva abbrustolire. Quando c'era la polenta, era sempre festa!...

148 L'anziano *Cunsòl*.

149 La canna da zucchero passava dentro e veniva schiacciata, macinata.

150 Il mio povero nonno si è sposato e ha cominciato a costruire la sua famiglia: il primo strumento di pietra, appartenente alla nostra famiglia, per macinare la canna da zucchero, costituito da un grosso sasso modellato, è andato a prenderlo all'accampamento degli indigeni, vicino ai *Polaröi*. Il primo alambicco di tutta la comunità di Montanhão per produrre la grappa è là dai *Polaröi*. Da queste cose l'attività è cominciata a crescere.

151 È diventato un paese.

Sopra: Valdemar Innocenti con la moglie e Isidoro Carminati nella colonia da disboscare per rendere coltivabile. Sotto: Elias Innocenti (al centro) con Isidoro Carminati (a destra) e Adelino Carminati (a sinistra) nella foresta di Montanhão.



ii, el piö züen, l'è restàt a cà coi nóne; ol piö ècc, che l'era ol mé nóno, l'è 'ndàcc vià e l'è gnìt a stà ché, en chèsta colònia, che ià crompàt¹⁵², distante circa tre chilometri dalla prima sede coloniale del bisnonno. Questo campo il nonno l'aveva comprato da suo cognato, ol Giuàn Carminati, confinante con un altro pezzo di terra che il bisnonno aveva acquistato prima dai Marcù (Marconi): dato che il primo appezzamento era stretto e lungo, quindi difficile da lavorare, il nonno ha pensato di acquistare anche quest'altra colonia, che l'è tacàt 'nsèma a chèl'ótra¹⁵³. Il nonno Lüüge ha impiegato dodici anni per pagare quella terra, fornendo al cognato i prodotti del suo lavoro, ossia *cachaca*, *zöcher*, *mergòt*, *ris*, *fasöi*. Non circolava denaro e tra coloni il pagamento di frequente avveniva in natura, con i prodotti agricoli frutto del lavoro coloniale. Il nonno e i suoi due fratelli hanno vissuto insieme anche dopo il matrimonio ancora per cinque o sei anni, perché nel frattempo dovevano organizzare il rispettivo sistema di vita autonomo, ossia ciascuno di essi pensava alla propria distinta colonia, programmava l'eventuale acquisto di nuova terra, si impegnava nella costruzione di un'abitazione separata... insomma, non era facile. La prima casa del nonno noi l'abbiamo ancora: l'è amò en pé e la gh'à ormai quase nuant'agn¹⁵⁴.

La mattina se 'ndàa a tö la spusa

I matrimoni, un tempo, erano assai sentiti e belli da vedere. Tutta la famiglia si spostava, chi a cavallo, chi a piedi, tutti col vestito della festa. C'era l'abitudine che *ol spus e l'vää a cà de la spusa*¹⁵⁵, con i suoi parenti e invitati, *a töla*. *La mattina se 'ndàa a tö la spusa: a cà de la spusa l'èa öna festa. E ol dopomesdé i vää a spusàss: i partìa per la césa e, dòpo spusàcc, i partìa amò töcc 'nsèma e i turnàa a cà dol spus, 'ndóe i fàa chèl'ótra festa*¹⁵⁶. La mia mamma, invece, è scesa a sposarsi a Belluno, alle nove del sabato mattina, con suo marito e solo i due testimoni, perché la *turma*¹⁵⁷ è rimasta a casa ad aspettarli; dopo la celebrazione sono ritornati a casa della nonna materna, dove c'è stata la prima festa con il pranzo di mezzogiorno; poi, verso le tre del pomeriggio, gli sposi con gli invitati si sono recati insieme nella casa del nonno paterno, dove c'è stata la cena con la seconda festa; la nonna materna non

152 Sono rimasti tutti tre in famiglia. In quella casa vivevano quattro famiglie: il bisnonno, il nonno e gli zii. Quando sono riusciti ad acquistare [altre colonie], allora uno, il più giovane, è rimasto a casa con i nonni; il più anziano, che era mio nonno, è andato via ed è venuto ad abitare qui, in questa colonia che avevano acquistato.

153 Che ha unito all'altra.

154 È ancora in piedi e ormai ha quasi novant'anni.

155 Lo sposo si recava a casa della sposa.

156 A prenderla. La mattina si andava a prendere la sposa: a casa della famiglia della sposa era una festa. E il pomeriggio [gli sposi] andavano a sposarsi: partivano diretti verso la chiesa e, dopo la celebrazione del matrimonio, ripartivano ancora tutti assieme e si recavano a casa della famiglia dello sposo, dove facevano l'altra festa.

157 Il gruppo di parenti e invitati.

vi ha partecipato. La festa è continuata sino alle due del giorno dopo, domenica, ma i giovani *ià balàt la nòcc 'ntréga! Balàde e sunàde de òna òlta*¹⁵⁸. Allora era così, tutto molto più semplice: quando si doveva lavorare, si lavorava duro; ma quando si faceva festa, non ci risparmiava. Oggi non si è più capaci di fare festa. Molti scendevano a sposarsi a Belluno, nella parrocchia, dove non si pagava il servizio del sacerdote: era certamente più comodo sposarsi nella chiesa del *Montagnù*, ma in tal caso agli sposi *ghe tocàa pagà ol prèt*¹⁵⁹, che sarebbe salito appositamente sin quassù per loro. Mia mamma è salita la prima volta su un'automobile il giorno che si è sposata, per la precisione cinquantanove anni fa.

Il nonno ha avuto sette figli, tre uomini e quattro donne, ma ne erano nati di più, alcuni dei quali morti ancora piccoli. Purtroppo il nonno è morto giovane, a soli cinquantasei anni. Durante la sua breve esistenza, si è dato molto da fare, riuscendo ad acquistare tre colonie di terra e a costruire quattro o cinque case! *L'è mia stàcc fèrmo*¹⁶⁰. Inoltre ha messo in piedi la prima industria per produrre i mattoni per *fà la cà*¹⁶¹. Aveva gli stampi nei quali s'inseriva la *tèra rósà*¹⁶² impastata con l'acqua: per comprimere l'impasto *e s'ga dàa òna calcàda col péo*¹⁶³. Quindi bisognava portarli al sole, per asciugare ed essiccare. Una volta asciutti si mettevano nel forno. La cottura dei mattoni ha segnato l'inizio di una nuova epoca. I coloni si sono gradualmente industrializzati per costruire il nuovo mondo. A cinquantasei anni il nonno Louis aveva già realizzato tutto questo, impostando molte cose, che poi sono state portate a conclusione dai figli. Si era dato molto da fare e, per un periodo, era andato con altri sino a Cahia¹⁶⁴, a piedi, per lavorare sulle strade. Il lavoro in colonia, quando gli uomini uscivano ed emigravano anche lontano per lavoro, per *fà giornàda*¹⁶⁵, gravava sulle spalle delle donne e dei bambini: madri e spose, ragazze e giovinette *le leàa sò la mattina, le ciapàa en ma la zapa e la rónca e, col capèl sò la crapa*,¹⁶⁶ andavano a lavorare in colonia. Poi, quando tornavano a casa, dovevano preparare da mangiare e... insomma non aveva mai fine il loro lavoro. Quei coloni, uomini e donne insieme, hanno avuto un grande coraggio di fare, coraggio da vendere! Essi, con tanto sacrificio e sempre con molti debiti, hanno fatto il progresso della regione, rimanendo inseriti in una solco intergenerazionale. Il nonno ha seguito la strada che ha tracciato il bisnonno, mentre il papà quella tracciata dal nonno, io quella del papà. La colonia è stata il centro della loro e della nostra vita. I miei genitori hanno allevato la nostra famiglia in colonia. *Nótre e m'sà en vòndes fradèi, ma töcc en colònia!*¹⁶⁷

158 Hanno ballato la notte intera! Ballate e suonate di una volta.

159 Toccava loro pagare il sacerdote.

160 Non è rimasto immobile.

161 Costruire la casa.

162 Terra rossa.

163 Gli si dava una schiacciata con il piede.

164 Caxias do Sul, città nello Stato Rio Grande do Sul.

165 Fare giornata, ossia lavorare tutto il giorno.

166 Si alzavano la mattina, prendevano in mano zappa e roncola e, col cappello in testa.

167 Noi siamo undici fratelli, tutti [cresciuti] in colonia.

Si dovrà tornà endrìo e cavà tuti i sòchi

Il lavoro in colonia del papà è stato pressoché uguale a quello di nonno e bisnonno, poiché i veri cambiamenti sono avvenuti solo dopo, in tempi più recenti, con la nostra generazione. L'introduzione della cultura della banana è avvenuta solo quando io avevo circa vent'anni, mentre prima le colture agrarie prevalenti erano sempre le stesse dappertutto: *mergòt, ris, fasöi, cana*,... È un fatto recente la coltura delle banane. Per venticinque anni consecutivi noi abbiamo lavorato quasi esclusivamente coltivando banane, mentre ora molti coloni sono impegnati in via principale con le piantagioni di eucalipto. L'eucalipto e le banane forse segnano la fine della colonia, almeno per come è stata inizialmente concepita la sua organizzazione produttiva, sociale ed economica. Stanno cambiando molte cose, compreso il clima: nell'ultimo periodo abbiamo assistito a quattro nevicate, quando la neve prima non s'era mai vista; inoltre abbiamo sperimentato due o tre *ventadìe*: vento forte e burrascoso che ha sradicato moltissime piante, determinando danni ingenti alle colture agrarie e forestali. Molti coloni hanno riconvertito le colonie attraverso piantagioni di eucalipti: *piantà, taià, menà vià*¹⁶⁸,... L'agricoltura, come era stata impostata dai nostri vecchi, oggi non rende più. Questo, forse, è il vero indice che segna la fine della colonia. Non sappiamo, però, fino a quando durerà. Potrebbe accadere che, tra qualche anno, si dovrà *tornà 'ndrìo e cavà tuti i sòchi. Non se sà*¹⁶⁹. Gli avi hanno dissodato il terreno, sottraendolo alla foresta, e noi abbiamo ricominciato a rimboschirlo. Scherzi del destino? La nostra famiglia è stata *la prima a éga l'ingégno, la prima a éga ol lambìch, e prima a éga piö tanci aràns*¹⁷⁰. Adesso non rendono più le coltivazioni di aranci e anche la banana e al capolinea, perché non rende più come un tempo. In questo periodo non sappiamo più cosa fare e su quali colture investire. Viviamo un momento di ferma. *Me tocarà spetare ancora un po'*¹⁷¹. Non riusciamo più a capire cosa sta succedendo e quale sarà il destino futuro di queste terre. Io sono però convinto che *me tocarà tornare endrìo*¹⁷² ancora a tagliare gli eucalipti, per recuperare la terra, che sino al papà veniva coltivata. È stata la nostra ultima generazione a piantare alberi, perché dal bisnonno al papà si coltivava la terra e la foresta veniva disboscata in continuazione.

*Ol mé pare*¹⁷³ a diciassette anni circa è andato a lavorare fuori dalla colonia, fino a quando si è sposato e ha cominciato ad allevare la sua famiglia; prima, quando il papà lavorava lontano, con noi, in colonia, lavorava lo zio, fratello del papà, che non si è mai sposato, rimanendo a vivere sempre con noi. Il papà e i suoi due fratelli hanno fatto la vita insieme, *enfina che iè mòrcc: ià fàcc la éta 'nsèma e ió*

168 Piantare, tagliare, portare via...

169 Tornare indietro e sradicare tutti i ceppi. Non si sa.

170 La prima ad avere l'impianto per la lavorazione della canna da zucchero, la prima ad avere l'alam-bicco e prima ad avere più aranci.

171 Ci toccherà aspettare ancora un po'.

172 Ci toccherà tornare indietro.

173 Mio padre.

*mai vésc a barufà o a dàss dó de paróle bröte!*¹⁷⁴ Lo zio era esigente e ogni tanto e l'mé stangàa dó: e gli a mandàa mia a dì dò ölte i laür!¹⁷⁵ I ma mandàa a scöla, perché gh'era da 'mparà ma... a cà gh'ia mia tép de fà i còmpecc, perchè gh'ia sémper de laurà en colònia!¹⁷⁶ Me tocàa éga ol tép de fà ü e l'ótro! Quande che e m'séra a cà, me tocàa 'ndà a tōga ol maià a la àca, ai rüminàncc, ai rügàncc... e 'gnia sémper nòcc e la sira gh'ia mia gnà la lüs!...¹⁷⁷ La luce elettrica al Montagnù è arrivata negli anni Ottanta del secolo scorso; la strada invece l'è stàcia fàcia 'mpó prima!¹⁷⁸ La prima strada e gli a devrìda amò i nòsc Bergamàsch: i s'è mìticc 'nsèma con sapù, badìl e cariöla. Essé töt ol mestére l'è cuminciàt!¹⁷⁹. Solo in seguito è subentrato l'intervento del Municipio.

Endaràl a cromptà cosè?!...

Quando penso ai molti connazionali che ci hanno preceduto in questa regione, non posso dimenticare o trascurare la loro grande lezione di vita. Quando penso al bisnonno, al nonno e a tutti quei coloni di un tempo, ritengo che essi abbiano avuto innanzitutto coraggio, tanto coraggio! *I gh'ia mia pura de laurà!*¹⁸⁰ In secondo luogo hanno avuto tanta fede. *Lur i gh'avéa féde! Se no i gh'avéa coràgio e féde, i ga reàa mia*¹⁸¹ a superare tutte le prove e le difficoltà che hanno incontrato sul loro cammino. Noi non possiamo nemmeno lontanamente pensare o sognare tutto quello che hanno passato! *La me pòra nóna sémper la diséva che... quate vólte, quande éla l'éra picola, la vedéa ol sò pare e la sò mare che i piangéa! I no i aveva de magnàr, no i avéa de vestìr, no i avéa de remédi!*¹⁸² Tanto era difficile vivere allora, che *ol fulminanto i lo sbregheà per faghene dù!*¹⁸³ Non è facile dividere in due un fiammifero, perché c'era il rischio che saltasse via tutta la cappella! Ma l'esempio rende bene il significato: *chèl mestér là l'éa tanto dificel compàgn de la sò età!...*¹⁸⁴ Non si comprava niente, tutti i vestiti venivano confezionati in casa, il filo per

174 Sino a quando sono morti: hanno fatto la vita insieme e non li ho mai visti litigare o ad offendersi con cattive parole!

175 Ci picchiava: non le mandava a dire due volte le stesse cose!

176 Ci mandavano a scuola, perché c'era da imparare, ma... a casa non c'era tempo di fare i compiti, perché c'era sempre da lavorare in colonia.

177 Ci toccava recuperare il tempo per fare sia una cosa che l'altra! Quando eravamo a casa dovevamo andare a prendere il cibo per la mucca, ai ruminanti (buoi), ai "ruganti" (maiali) e... veniva sempre notte presto e la non c'era nemmeno la luce elettrica.

178 È stata costruita un po' prima.

179 L'hanno aperta [realizzata] ancora i nostri Bergamaschi: si sono messi assieme [a lavorare] con piccone, badile e carriola. In questo modo è iniziato tutto il progresso.

180 Non avevano paura di lavorare!

181 Avevano fede! Se non avessero avuto coraggio e fede, non sarebbero riusciti.

182 La mia povera nonna diceva sempre che... quante volte, quando lei era piccola, vedeva suo papà e sua mamma piangere! Non avevano da mangiare, non avevano da vestire, non avevano di che curarsi.

183 Il fiammifero lo aprivano a metà per farne due.

184 Quell'operazione era tanto difficile quanto la loro vita!

rammendare e aggiustare veniva tolto da un *tacù*¹⁸⁵. Così si utilizzava l'*imbira*, la scorza di una pianta, che si tagliava ben sottile: da quella si ricavava un *filò*, con il quale le donne *le cüsia 'nsèma i braghe*¹⁸⁶. Per fare le spese principali andavano fino a Laguna, ma *i 'ndàa dó a fà compere solo i sciùr! Mia töcc i püdia 'ndà a ciapà ol tréno o la màchina, ol pìo pìo, per 'ndà a Laguna*¹⁸⁷. La macchina la si chiamava *pìo pìo* perché *la sunàa*¹⁸⁸ nelle curve. Quando un colono, certamente benestante, si recava a Laguna a fare spesa, ne parlavano tutti:

- *Endaràl a cromptà cosè?!...*¹⁸⁹

La domanda costituiva l'argomento di discussione per più settimane. Solitamente si acquistava sempre della stoffa, *ol fàs de riscadùr, per fà braghe o camise*¹⁹⁰. Stoffa grossa e resistente. Passavano anche alcune settimane prima di cambiarsi i vestiti e, quando si toglievano, molte volte i pantaloni stavano in piedi da soli! Quando, anche noi, lavoravamo con la canna da zucchero, ci succedeva la stessa cosa.

Quello che compri costa sempre di più di quello che vendi!

Sono felicemente sposato, ma i figli non continuano il mio lavoro: il maschio è ingegnere agronomo, *la fiöla la stà*¹⁹¹ a Treviso e lavora in un allevamento di polli. In colonia sono rimasto da solo e anche questo, forse, è un segnale che il mondo agricolo tradizionale sta finendo. Penso che in futuro, nella nostra colonia, non vada avanti più *nesuni*¹⁹². Sino a quando ci saremo noi, *de la nòsta turma*¹⁹³, qualcosa si farà ancora, ma dopo chissà cosa succederà. Anche i miei fratelli hanno difficoltà a continuare il lavoro agricolo, perché i molti nipoti hanno studiato e sono orientati diversamente. Non vi so dire cosa ne sarà di questi luoghi, che nel passato e nel presente sono stati oggetto di tanto lavoro! Ambienti modellati dai nostri avi, giunti sin qui dall'Italia appositamente per lavorare la terra! Chi sa cosa succederà tra cinquant'anni in questi luoghi? Sono sicuro, però, che il bosco *e l'turna endrò*¹⁹⁴! Per far rendere il lavoro in colonia bisognerebbe disporre oggi di tante cose: un po' di vacche, un po' di maiali, alcune colture, terra buona... ma se devi comprare qualcosa, quello che compri costa sempre di più di quello che vendi! Per avere un guadagno, bisognerebbe riuscire a non comprare per fare produzione. Altrimenti *ol capetàl, envéce de 'ndà*

185 Taccone.

186 Cucivano [rammendavano] i pantaloni.

187 Scendevano a fare le compere solamente le persone benestanti! Non tutti potevano andare a prendere il treno o l'automobile per recarsi a Laguna.

188 Suonava, ossia utilizzava il clacson.

189 Cosa andrà ad acquistare?

190 Il rotolo di stoffa per confezionare pantaloni e camicie.

191 La figlia vive.

192 Nessuno.

193 Della nostra generazione.

194 Torna indietro.

sö, e l'và *sémpèr pio en dó*¹⁹⁵. Molti coloni ancora oggi preferiscono andare a lavorare in fabbrica o nei servizi per avere il guadagno sicuro tutti i mesi: si rimane impegnati poche ore, sei o otto ore al massimo tutti i giorni e poi, quando si torna a casa, non ci sono più pensieri per la testa. Si pone anche un'altra questione importante: mettendo in dubbio la continuazione dell'attività agricola, si rischia di pregiudicare anche l'esistenza della comunità. Senza lavoro le famiglie resteranno qui ancora? Forse, tra cinquant'anni, sapete cosa potrebbe succedere? Molte persone saranno scese ad abitare *en piàssa*¹⁹⁶, per tornare quassù solo il sabato e la domenica. Durante la settimana molte di questi territori rimarranno disabitati, senza più il presidio umano, perché la popolazione sarà sempre più sganciata dal lavoro della terra. Questi ambienti rischiano di diventare solo i luoghi della memoria, non più della vita vera di tutti i giorni.

Ótre e l'sì mia cosè che ià passàt, ma nótre ma l'sà!...

Voi, tra qualche giorno, tornerete a Bergamo. Direte ai Bergamaschi che vivono a Bergamo che avete conosciuto i Bergamaschi che vivono al *Montagnù*, discendenti di quegli emigranti che alla fine dell'Ottocento hanno lasciato Bergamo. Portate anche questo nostro messaggio e dite loro:

- Voi, che vivete in Italia, non avete idea di tutto quello che quegli emigranti bergamaschi di allora, vostri connazionali, hanno passato qui! Voi, che avete vissuto periodi difficili, come durante la guerra con l'occupazione Tedesca, sappiate che quelle difficoltà non solo nemmeno una decima parte di quelle che hanno dovuto sopportare e superare quegli emigranti bergamaschi che sono stati sbattuti quassù, dentro queste foreste, verso la fine dell'Ottocento! Li hanno mandati nel bosco come tante *bèstie! E i gh'èra nigót! Gh'è tucàt cominsà töt de prensépe*¹⁹⁷. Se noi, oggi, abbiamo qualcosa, è stato grazie alla volontà, al coraggio e alla solida formazione dei nostri bisnonni e nonni. *Ótre e l'sì mia cosè che ià passàt, ma nótre ma l'sà!...*¹⁹⁸ Poi direi anche questo:

- *Se 'ndomà*¹⁹⁹ o dopo qualcuno vorrà venire a vedere e a conoscere *zét che pàrta amò ol bergamàsç, ché en de la Mèreca, en dol Brasil, a Santa Catarina, en dol Munisipio de Belù, sol Montagnù*²⁰⁰, noi lo accoglieremo volentieri. Da mattina a sera noi, in famiglia, parliamo sempre in bergamasco: anche i nostri *s-cetèi*²⁰¹ li facciamo crescere parlando il bergamasco. *E m'tira sö i s-cetèi col bergamàsç*²⁰², perché siamo orgogliosi delle nostre origini.

195 Il capitale, invece di crescere, si impoverisce sempre di più.

196 Lett.: in piazza, ossia in città, nel centro dell'abitato principale.

197 Animali! Non avevano niente! Hanno dovuto ricominciare a vivere dall'inizio.

198 Voi non potete sapere cosa essi hanno passato, ma noi lo sappiamo!

199 E se domani.

200 Persone che parlano ancora il bergamasco, qui in America, in Brasile, a Santa Catarina, nel Municipio di Belluno, nell'area di Montanhão.

201 Bambini.

202 Facciamo crescere i nostri figli parlando loro in bergamasco.